

# Affidamento e casa ai figli: sono i genitori ad alternarsi

## Corte d'appello di Torino

Una sentenza nel segno dell'interesse della prole a restare nella casa familiare

L'esperto: una soluzione che può funzionare solo se c'è armonia tra i genitori

### Patrizia Maciocchi

L'affido è condiviso, ma una volta tanto a girare tocca ai genitori non ai figli. L'interesse della prole a restare nella casa familiare è degno di tutela al punto di lasciare il focolare domestico ai minori, regalando ai genitori il piacere di fare i pendolari, per alternarsi al loro fianco.

Lo ha stabilito la sezione famiglia e minori della Corte d'appello di Torino con il decreto (314/24) con il quale ha respinto il ricorso di una ex moglie contro la decisione del Tribunale di Cuneo di "assegnare" alle figlie, di 4 e 7 anni, la casa familiare, imponendo ai genitori di alternarsi.

Una decisione "salomonica" sul maggior oggetto del contendere tra i due ex: l'assegnazione della ex casa coniugale, rivendicata dalla donna come genitore più presente nella vita delle figlie, e dall'uomo anche per uscire dalla "regola" secondo la quale alla madre vanno in automatico i figli e la casa.

Diversa la via scelta dai giudici di Cuneo e condivisa dalla Corte d'Appello di Torino, che assegnano alla madre la casa, solo per farle

avere un titolo di "abitazione", che il padre possiede già, come nudo proprietario. Ma l'appartamento resta alle figlie.

Per i giudici di merito, infatti, le bambine sono legate ad entrambi i genitori, tutti e due sono «protettivi, accudenti e consolanti», sia il padre sia la madre dispongono di altre abitazioni, e possono dunque, nella settimana in cui non sono di "turno" restare nelle loro abitazioni. E, se queste non sono di loro gradimento, possono affittarle e con i proventi scegliere immobili di loro gusto.

Sulla carta sembrerebbe tutto perfetto, ma la realtà sembra un po' diversa. Perlo meno per quanto riguarda il dialogo tra i due genitori che, oltre a dover condividere le scelte sulle questioni non ordinarie, devono perlo meno incrociarsi per passarsi il "testimone" nei cambi turno.

Una circostanza non del tutto pacifica, visto il rapporto piuttosto conflittuale tra i due, evidenziato anche dai servizi sociali. La donna, infatti, aveva querelato l'ex marito per maltrattamenti, anche se entrambi gli ex coniugi si sono dichiarati disponibili a fare il possibile come genitori. Per la Corte d'Appello questo basta.

I giudici territoriali valorizzano infatti la relazione con le minori. Padre e madre «sono presenti nella vita delle loro figlie in tutti i contesti – si legge nel decreto – da quello scolastico a quello medico e nell'organizzazione della quotidianità si avvalgono, come diffusamente succede, del supporto dei nonni materni e paterni».

Date anche le indicazioni per la sistemazione logistica di mamma e papà, quando sono in "trasferta", la Corte conferma le piene capacità genitoriali dei due, anche grazie al

loro impegno di potersi ricordare come genitori. Decide per un assegno in favore delle figlie di 200 euro in totale, da versare alla madre e chiude la partita.

Una soluzione, quella della Corte d'Appello, che era stata indicata anche dalla Cassazione a marzo 2023 (ordinanza 6810).

In quell'occasione, la Suprema corte, definendo una controversia in seguito alla rottura di una convivenza more uxorio, non aveva escluso la possibilità di assegnare la casa familiare ai figli, prevedendo la rotazione dei genitori.

Una strada indicata però come percorribile nel caso di accordo tra i due ex. Per la Cassazione infatti «tale opzione – che presuppone una seria e concordata organizzazione dei genitori a ciò funzionale – nel rispetto e nell'esercizio della responsabilità genitoriale di ciascuno avrebbe potuto rispondere al reale interesse dei minori ed alle loro esigenze di crescita, ed essere idonea a consolidare l'habitat e le consuetudini di vita, finalità al servizio della quale è prevista l'assegnazione della casa familiare».

La condizione della condivisione della scelta e dell'armonia tra gli ex è indispensabile anche ad avviso di Carlo Rimini, avvocato esperto di diritto di famiglia e ordinario di diritto privato all'Università di Milano. «L'impostazione data dalla Corte d'Appello di Torino può funzionare – avverte Carlo Rimini – solo se entrambi i genitori la condividono, e vivono in armonia. Altrimenti sarebbero i figli a pagare il prezzo della conflittualità. Senza contare che con questa "formula" per gli ex sarebbe davvero difficile rifarsi una vita».